

Intervista all'intellettuale di cui esce in Francia un libro sulla sinistra dal Fronte popolare al successo di Jospin

## Martinet: «La gauche al potere non ha perso l'identità giacobina»

«Prevale un'ideologia dell'affrontamento, mentre in Italia si pratica una strategia del compromesso tra mondo salariato sindacalizzato, patronato e Stato». Ma il programma del nuovo premier associa «prudenza e ambizione, passato e avvenire».

«Une certaine idée de la gauche» di Gilles Martinet esce per la edizioni Odile Jacob. Viene già salutato come la prima riflessione teorica e storica di nutrita consistenza dopo la vittoria delle sinistre a giugno. L'ultimo capitolo è stato scritto a caldo quando Lionel Jospin s'insediava. Questo saggio non offre perciò valutazioni di fatti ma sarà uno strumento per meglio valutare le problematiche affrontate dal neogoverno. Basta uno sguardo all'indice per cogliere l'origine di alcuni dei concetti-chiave della nuova politica. Il sottotitolo è una doppia data, 1936-1997, rafforzata da una doppia fotografia, il trionfo di Léon Blum nel '36 e quello di Jospin nel '97.

Una certa idea della sinistra? Quale? È un'idea plurale, «la sinistra è sempre stata plurale», originariamente quella della dichiarazione dei Diritti del Cittadino poi quattro anni dopo quella dittatura giacobina. Martinet verifica il doppio concetto sul terreno francese, lungo i sessant'anni da lui vissuti «nei ranghi della sinistra».

Sessant'anni esemplari. Esercizio di memoria selettiva, riflessione lucida e «operazionale», che spesso sorprende e diverte. Ad esempio quando ricorda i tre versi di un imbarazzante sfogo poetico-stalinista di Aragon contro Blum. Nota Martinet: «Avevo 17 anni e recitavo con giubilazione questo poema, certamente discutibile, perlopiù dal punto di vista poetico». Oppure quando ricorda alcune delle perdite di Mitterrand a danno di Rocard...

Due sono stati i modi per la sinistra francese di esercitare il potere... quando ne ha avuto l'opportunità: con esperienze da Fronte popolare (come Léon Blum nel '36), o con politiche da centro-sinistra (come Mendès-France nel '54), Mitterrand avendo tentato l'uno nell'81 poi dovuto ripiegare sull'altro nell'83.

E Jospin che dispone di una maggioranza uniforme da Fronte Popolare? secondo Martinet, sta attuando un «mélange des genres» mezzo Fronte popolare, mezzo centro-sinistra, «un programma che associa prudenza e ambizione, passato e avvenire».

Il libro disegna una carta delle idee nuove, colte da diverse «famiglie» di pensiero, dalla Ligue communiste révolutionnaire del trotskista Krivine fino a Michel Rocard, dalla Fondation Saint-Simon (ne faceva parte F. Furet) alla linea radicale del Monde Diplomatique, dalle proposte ambientali degli ecologisti fino alla corrente Partage (o Spartizione, con rivista e figura di spicco, Gorz, Rifkin) non estranea alle scelte del ministro Martine Aubry in materia di lavoro alternativo per i giovani e di trasferimento di fondi privati e pubblici a favore di nuovi mestieri «socialmente utili». Insomma tanti concetti inediti in vista di una «immensa rivoluzione culturale» che solo sei mesi fa non sfiorava «la gente» né il cervello glabro di Monsieur Juppé. Una buona occasio-



Giovani socialisti francesi con il simbolo del partito, la rosa, festeggiano la vittoria Grunnet/Ansa-Reuters

ne per analizzare proprio con l'autore i primi cento giorni del governo delle sinistre, e magari anche per parlare un po' dell'Italia.

**Lei terminava questo libro quando la sinistra vinceva le elezioni anticipate. Ora, passati tre mesi, le sue impressioni?**

«Finora Lionel Jospin si è mosso molto bene. Ha preso subito misure sociali popolari, mettendo la destra in grande imbarazzo. Ma soprattutto è piaciuto il suo stile di lavoro, nuovo, con linguaggio vero, senza retorica né arroganza, una squadra di ministri affiatati, giovani, con copiosa presenza femminile. Certo si pongono ora le due questioni centrali: l'apertura di altre imprese pubbliche a capitali privati e la riduzione del tempo di lavoro senza riduzione degli stipendi. Fa bene il governo a muoversi con prudenza. Deve tener conto di una forte cultura francese della socializzazione, per la quale i francesi vogliono dei servizi uniformati: stesse tariffe per il treno, per la bolletta telefonica, per il ricovero ospedaliero. Detto questo, sarà necessario concludere accordi europei. Perciò la situazione evolverà. Sul secondo punto, la difficoltà non riguarda il passaggio a 35 ore ma la non riduzione degli stipendi! Ancora qualche giorno fa, Jospin ha escluso lo slogan semplicista "35 ore stessa paga". La questione si agiterà solo col tempo, qualche anno, con negoziati articolati per settori, per gruppi di imprese. E con inevitabili ripercussioni sui salari. Vedremo a giorni, con il grande

«appuntamento sociale» annunciato».

**Come reagirà, anzi, come reagisce già il partito comunista?**

«Ovviamente ci sono due correnti: è ostile a qualsiasi compromesso sulle due questioni la base militante, quella sindacale tradizionalmente dura, e anche la nuova base di giovani, politicamente poco preparati ma "radicalizzati" dalla precarietà attuale. Invece accetterà una certa contrattazione la corrente dei comunisti, militanti più pragmatici. Si misurerà il loro peso nelle elezioni regionali della prossima primavera».

**Una domanda più personale, circa la tonalità del Suo libro. Il ritmo è agile, dinamico, la «lezione degli eventi» è anti-dogmatica, sempre consapevole della mobilità del futuro. Lei riesce a prendere una giusta distanza da sessant'anni di storia vissuta, ad essere nel presente politico, e ad appassionarsi per il futuro. Come si colloca oggi nella gauche francese?**

«Oggi appartengo alla corrente di "rinnovamento" del partito socialista: si tratta di evolvere, fermi restando su alcuni principi. Ma capisco il senso più "privato" della domanda. Ecco. Oggi godo del privilegio della mia nobile età ed è del mio più che mai accentuato "disimpegno" rispetto alla carriera politica. Allora la mia esperienza complessa, da giornalista, militante, studioso del socialismo e delle società comuniste, ideologo promotore di nuove tesi ecc., fa sì che nelle varie famiglie

della sinistra godo di un certo ascolto. Per via della mia totale libertà intellettuale, senza strategia da salvaguardare. Mi fa piacere che lei sottolinei la mobilità della mia riflessione. Davvero sono convinto che ogni progetto politico nasce nel contesto di un certo ciclo economico e rischia di diventare obsoleto quando il ciclo volge alla fine. Purtroppo avviene spesso così. Fu il caso nell'81 con l'euforico e breve Fronte popolare di Mitterrand: era l'attuazione di un progetto elaborato dieci anni prima in piena crescita economica, la quale rallentò già a partire dal '75. Per forza non poteva funzionare. Allo stesso modo, non sarà eterno il ciclo ultraliberalista mondiale in atto da sette anni. E poi l'area "balcanica" del secolo venturo sarà... l'Asia. Altro scenario».

**«Altri scenari»: eppure lei scrive «le idee spariscono poi risorgono prima o poi sotto forme nuove», «il bisogno di immaginarlo si farà di nuovo sentire». Qual è questo immaginario intramontabile, quando il socialismo deve competere con la legge planetaria del mercato?**

«D'accordo, due esempi. L'idea di pacifismo. Ritorna ogni tanto, nel bene e nel male: nell'Europa degli anni Trenta ha fatto purtroppo il gioco di Hitler, ma dopo la guerra ha servito la causa anti-coloniale... Ora l'uguaglianza: al di là dei tanti limiti imposti alla democrazia, la radicale differenza tra destra e sinistra è che

la destra ha tendenza a considerare le disuguaglianze come inevitabili. Mentre la sinistra ha sempre come fine di ridurle... e quando le succede di lasciarle peggiorare, perlomeno lo fa nella cattiva coscienza, sapendo di tradire la sua ragione di essere, che è quella di spostare sempre più in là i confini della democrazia. In altre parole le sinistre non negano la realtà ma non cedono volentieri al "realismo". In questo senso la storia è sempre aperta e i nuovi scenari a venire possono rilanciare il "sogno". Persino Internet, una rivoluzione tecnologica che si tratterà di domare».

**Fuori dal tema del libro, posso chiederle un breve paragone tra governo prodie e governo Jospin?**

«La differenza di composizione è ovvia. Forse è più interessante tentare di capire quale cultura rende possibile in Italia un centro-sinistra tra ex comunisti e tecnocrazia democristiana, cioè una social-democrazia; e in Francia un governo sotto il segno omogeneo della sinistra, cioè una specie di Fronte popolare, anche se non lo è, questa volta. La sinistra italiana, accettando apertamente e da sempre l'economia di mercato, pratica un'ideologia del compromesso tra mondo salariato sindacalizzato, patronato e Stato. La sinistra francese invece pratica un'ideologia dell'affrontamento, di sapore giacobino e populista, con un sindacalismo più ristretto, perciò più fragile e più rigido: nelle poche esperienze di centro-sinistra in Francia, l'inevitabile compromesso è rimasto parlamentare, gestionario e... reticente. I nostri sindacati vogliono rimanere indipendenti dai partiti e rifiutano di riconoscere apertamente la logica del profitto. Questa differenza riguarda secondo me la tradizione cattolica e quella anticlericale e repubblicana. Mi spiego, il passaggio della cultura cattolica a quella marxista è facile, è una questione di costumi e di morale. Invece il socialismo alla francese discende dalla Rivoluzione. È emotivamente barricadario (anche se oggi il partito socialista raccoglie consensi anche nelle regioni dette "cattoliche")».

**Sulla questione Europa, l'Italia può contare sul governo Jospin?**

«L'Europa ha bisogno di un nuovo equilibrio. Lionel Jospin è ben deciso a mettere in piedi la moneta unica, a costruire un'Europa senza egemonie e perciò con l'Europa del Sud. Anche i tedeschi ne sono convinti. Certo questo è nuovo rispetto al passato recente, intendo quel progetto di egemonia spartita tra Germania e Francia, sognato da De Gaulle poi da Mitterrand. Il governo Jospin opererà inoltre nel senso di un'Europa sociale, per costruire una "terza via europea". Ma ricordiamolo, ne parlò già un anno prima Jacques Chirac, è un'idea gaullista, di forte identità sovra-statale».

Anne-Marie Sauzeau

Finiti i restauri di Biblioteca e Pinacoteca

## Codici, manoscritti pergamen, dipinti Riapre l'Ambrosiana di Federico Borromeo

Giornata di festa ieri a Milano per la presentazione ai giornalisti della rinata Ambrosiana, per la cui nuova sistemazione sono occorsi sette anni e una cinquantina di miliardi sborsati dalla Cassa di Risparmio delle province lombarde. Prima biblioteca pubblica italiana e seconda in Europa, dopo la Bodleiana di Oxford, inaugurata sette anni prima, nel 1602, l'Ambrosiana, creatura del cardinale Federico Borromeo, quello della drammatica conversione dell'Innominato, nacque con l'intento, straordinario per i tempi, di mettersi davvero al servizio di tutti, e non soltanto - come ha osservato ieri Mons. Gianfranco Ravasi, prefetto dell'Ambrosiana - dei soliti privilegiati. Lo scopo era, ed è, quello di aprirsi al pubblico. Al riguardo, come ricorda il Manzoni, il cardinale «ordinò che a tutti, fossero cittadini o forestieri, si desse comodità e tempo di servirse, secondo il bisogno», persino lo scaldino, durante l'inverno, per agevolare la lettura agli studiosi. Assieme alla Biblioteca, nove anni dopo, la Pinacoteca, alla quale Federico Borromeo donò le proprie collezioni, con dipinti del Caravaggio, di Tiziano, di Jacopo Bassano, dei cartoni della "Scuola di Atene" di Raffaello.

La Biblioteca è fra le più importanti del mondo, con i suoi 400.000 volumi a stampa, 2.100 incunabili, diecimila cinquecentine, 15.000 manoscritti, sessantamila lettere e documenti, diecimila pergamene. Ci sono qui codici di straordinario valore, quali, ad esempio, il Virgilio del Petrarca, con annotazioni autografe del grande poeta e una splendida miniatura di Simone Martini, l'Illias picta con miniature del V secolo, ben 2200 codici arabi, nonché il Codice Atlantico di Leonardo da Vinci, che è la raccolta di scritti e disegni del grande toscano di gran lunga più preziosa nel mondo. Si tratta, infatti, di un'opera di mille fogli, rispetto ai diciotto del codice Leicester, acquistato da Bill Gates per 46 miliardi. È a proposito di questo poderoso manoscritto, Mons. Ravasi ha annunciato che il prossimo anno l'Ambrosiana organizzerà una mostra di eccezionale rilevanza, dedicata a Leonardo, nel corso della quale saranno mostrati, finalmente, a tutti, i disegni e gli scritti del Codice, praticamente inedito fino ad oggi.

Altri codici preziosi della biblioteca, per conservare i quali è stato costruito uno speciale caveau, sono il "De prospectiva pingendi" di Piero della Francesca, l'Aristotele con il commento trascritto dal Boccaccio, la "Vita di Guidobaldo da Montefeltro" di mano di Pietro Bembo, gli autografi di san Tommaso d'Aquino, Ariosto, Machiavelli, Tasso, Galileo, cui si aggiungono i fondi di Giuseppe Parini e di Cesare Beccaria. La biblioteca del Beccaria, con l'originale del libro Dei delitti e delle pene, si trova, come ha tenuto a ricordare Mons. Ravasi, proprio nel suo studio, dietro la scrivania: «Io ecclesiastico, tengo, accanto a me, questa capolavoro del laicismo», non particolarmente ap-

prezzato, peraltro, dalla corte pontificia, al momento del suo apparire.

Rinascono dopo sette anni di lavoro, che, fra l'altro, hanno messo in luce una cinquantina di miliardi sborsati dalla Cassa di Risparmio delle province lombarde. Prima biblioteca pubblica italiana e seconda in Europa, dopo la Bodleiana di Oxford, inaugurata sette anni prima, nel 1602, l'Ambrosiana, creatura del cardinale Federico Borromeo, quello della drammatica conversione dell'Innominato, nacque con l'intento, straordinario per i tempi, di mettersi davvero al servizio di tutti, e non soltanto - come ha osservato ieri Mons. Gianfranco Ravasi, prefetto dell'Ambrosiana - dei soliti privilegiati. Lo scopo era, ed è, quello di aprirsi al pubblico. Al riguardo, come ricorda il Manzoni, il cardinale «ordinò che a tutti, fossero cittadini o forestieri, si desse comodità e tempo di servirse, secondo il bisogno», persino lo scaldino, durante l'inverno, per agevolare la lettura agli studiosi. Assieme alla Biblioteca, nove anni dopo, la Pinacoteca, alla quale Federico Borromeo donò le proprie collezioni, con dipinti del Caravaggio, di Tiziano, di Jacopo Bassano, dei cartoni della "Scuola di Atene" di Raffaello.

La Biblioteca è fra le più importanti del mondo, con i suoi 400.000 volumi a stampa, 2.100 incunabili, diecimila cinquecentine, 15.000 manoscritti, sessantamila lettere e documenti, diecimila pergamene. Ci sono qui codici di straordinario valore, quali, ad esempio, il Virgilio del Petrarca, con annotazioni autografe del grande poeta e una splendida miniatura di Simone Martini, l'Illias picta con miniature del V secolo, ben 2200 codici arabi, nonché il Codice Atlantico di Leonardo da Vinci, che è la raccolta di scritti e disegni del grande toscano di gran lunga più preziosa nel mondo. Si tratta, infatti, di un'opera di mille fogli, rispetto ai diciotto del codice Leicester, acquistato da Bill Gates per 46 miliardi. È a proposito di questo poderoso manoscritto, Mons. Ravasi ha annunciato che il prossimo anno l'Ambrosiana organizzerà una mostra di eccezionale rilevanza, dedicata a Leonardo, nel corso della quale saranno mostrati, finalmente, a tutti, i disegni e gli scritti del Codice, praticamente inedito fino ad oggi.

Altri codici preziosi della biblioteca, per conservare i quali è stato costruito uno speciale caveau, sono il "De prospectiva pingendi" di Piero della Francesca, l'Aristotele con il commento trascritto dal Boccaccio, la "Vita di Guidobaldo da Montefeltro" di mano di Pietro Bembo, gli autografi di san Tommaso d'Aquino, Ariosto, Machiavelli, Tasso, Galileo, cui si aggiungono i fondi di Giuseppe Parini e di Cesare Beccaria. La biblioteca del Beccaria, con l'originale del libro Dei delitti e delle pene, si trova, come ha tenuto a ricordare Mons. Ravasi, proprio nel suo studio, dietro la scrivania: «Io ecclesiastico, tengo, accanto a me, questa capolavoro del laicismo», non particolarmente ap-

prezzato, peraltro, dalla corte pontificia, al momento del suo apparire. Rinascono dopo sette anni di lavoro, che, fra l'altro, hanno messo in luce una cinquantina di miliardi sborsati dalla Cassa di Risparmio delle province lombarde. Prima biblioteca pubblica italiana e seconda in Europa, dopo la Bodleiana di Oxford, inaugurata sette anni prima, nel 1602, l'Ambrosiana, creatura del cardinale Federico Borromeo, quello della drammatica conversione dell'Innominato, nacque con l'intento, straordinario per i tempi, di mettersi davvero al servizio di tutti, e non soltanto - come ha osservato ieri Mons. Gianfranco Ravasi, prefetto dell'Ambrosiana - dei soliti privilegiati. Lo scopo era, ed è, quello di aprirsi al pubblico. Al riguardo, come ricorda il Manzoni, il cardinale «ordinò che a tutti, fossero cittadini o forestieri, si desse comodità e tempo di servirse, secondo il bisogno», persino lo scaldino, durante l'inverno, per agevolare la lettura agli studiosi. Assieme alla Biblioteca, nove anni dopo, la Pinacoteca, alla quale Federico Borromeo donò le proprie collezioni, con dipinti del Caravaggio, di Tiziano, di Jacopo Bassano, dei cartoni della "Scuola di Atene" di Raffaello.

La Biblioteca è fra le più importanti del mondo, con i suoi 400.000 volumi a stampa, 2.100 incunabili, diecimila cinquecentine, 15.000 manoscritti, sessantamila lettere e documenti, diecimila pergamene. Ci sono qui codici di straordinario valore, quali, ad esempio, il Virgilio del Petrarca, con annotazioni autografe del grande poeta e una splendida miniatura di Simone Martini, l'Illias picta con miniature del V secolo, ben 2200 codici arabi, nonché il Codice Atlantico di Leonardo da Vinci, che è la raccolta di scritti e disegni del grande toscano di gran lunga più preziosa nel mondo. Si tratta, infatti, di un'opera di mille fogli, rispetto ai diciotto del codice Leicester, acquistato da Bill Gates per 46 miliardi. È a proposito di questo poderoso manoscritto, Mons. Ravasi ha annunciato che il prossimo anno l'Ambrosiana organizzerà una mostra di eccezionale rilevanza, dedicata a Leonardo, nel corso della quale saranno mostrati, finalmente, a tutti, i disegni e gli scritti del Codice, praticamente inedito fino ad oggi.

Altri codici preziosi della biblioteca, per conservare i quali è stato costruito uno speciale caveau, sono il "De prospectiva pingendi" di Piero della Francesca, l'Aristotele con il commento trascritto dal Boccaccio, la "Vita di Guidobaldo da Montefeltro" di mano di Pietro Bembo, gli autografi di san Tommaso d'Aquino, Ariosto, Machiavelli, Tasso, Galileo, cui si aggiungono i fondi di Giuseppe Parini e di Cesare Beccaria. La biblioteca del Beccaria, con l'originale del libro Dei delitti e delle pene, si trova, come ha tenuto a ricordare Mons. Ravasi, proprio nel suo studio, dietro la scrivania: «Io ecclesiastico, tengo, accanto a me, questa capolavoro del laicismo», non particolarmente ap-

Ibjo Paolucci

**TimeOut**  
A Tutto Moda

MILANO IN TASCA  
Dove e come incontrare i protagonisti delle sfilate

Gianni Versace: il glossario per entrare nel fashion-system  
I falsi, un business da 10 mila miliardi

BVLGARI

in edicola  
**TimeOut A Tutto Moda.**

**Anticipazioni, curiosità, pettegolezzi, suggerimenti per vivere da modaioli.**

Edizioni Rosabella